

LA POLEMICA

Una parrocchia
da commissariare

Se domani
l'economia
criminale
sparisse
l'Italia
accuserebbe
il colpo

Ora la Chiesa
di Francesco
deve
occuparsi
della chiesa
romana
di Don Bosco

ROBERTO SAVIANO

GRAN rumore per il funerale di Vittorio Casamonica. Ma sono scene che non dovrebbero sorprendere.

STUPORE per cosa? Perché un boss viene celebrato come un re? Perché il rito del funerale si trasforma in una oscena manifestazione di potere?

Non bisogna farsi illusioni. La partecipazione di quella piccola folla nella periferia romana è stata sincera, non è stata costretta né spinta dalla curiosità per la morte di una celebrità o dalla voglia di partecipare a un evento. Si va ad omaggiare don Vittorio Casamonica perché don Vittorio anzi Zio Vittorio ha saputo "governare" il suo regno nascosto, è stato presente nelle vite di chi lo va a salutare.

Le organizzazioni criminali sono strutture serie in grado di organizzare il consenso, mantenere la parola, distribuire ricchezze, intervenire nel momento in cui non solo gli affiliati ma il proprio territorio ha necessità. Nel vuoto dello Stato esiste un anti-Stato criminale che riesce a generare consenso tra la sua gente anche se il suo "governo" vuol dire estorsioni, usura, droga, violenza. È un anti-Stato in grado di portare soldi, e molti, ai capi ma anche diffusione di benessere e controllo del territorio. È paradossale dirlo, ma è vero: se domani l'economia criminale sparisse da questo Paese, il Paese ne avrebbe un contraccolpo non solo economico ma organizzativo. La classe dirigente mafiosa in Italia ha una sua terribile efficienza.

Ecco perché il funerale di

un capo-clan non è semplicemente una messa in scena, un'ostentazione kitsch di opulenza e dominio. Tutt'altro: i Casamonica sono una mafia emergente, emergente non perché sono dei novizi ma perché dopo decenni di crimine subalterno e gangsteristico hanno cercato di strutturarsi in regole e gerarchie e hanno quindi costruito una cultura ed un'economia mafiosa attorno al proprio sangue e al proprio gruppo. L'ambiguità di criminali di piccolo cabotaggio ma tutto sommato in grado di farsi ascoltare in borgata li ha resi interlocutori della politica (la cena con Poletti e le foto con Alemanno) al punto da potersi permettere di sedersi al tavolo stesso del Palazzo come borderline tra la strada — il carcere e il (finto) impegno sociale. Quindi i Casamonica come tutti i gruppo neo-mafiosi hanno bisogno come ossigeno di queste celebrazioni. Anche la musica del Padrino è il riferimento più chiaro a chi vuole in tutti modi mostrare che è uscito dal marciapiede e dai campi e si è eletto a gruppo mafioso.

La chiesa di papa Francesco ha scomunicato i mafiosi, ha spinto 'ndranghetisti in carcere a non presentarsi alla messa temendo che il solo partecipare potesse significare agli occhi dei vertici dell'organizzazione una dichiarazione di distanza dalle cosche. Ora la chiesa di Francesco deve fare un nuovo passo: commissariare la chiesa di San Giovanni Bosco. Non so se le regole vaticane prevedono misure simili, non so se è il termine adatto, non mi riferisco al diritto canonico. Sarebbe però un gesto in grado di interrompere il lega-

me tra sacramenti religiosi e sacramenti mafiosi. Il sacramento mafioso è l'utilizzo del rituale religioso per avere un'investitura pubblica, per trovare uno spazio legittimo per manifestare se stessi e la propria forza e autorità. Don Peppino Diana ne fece la sua battaglia: quella di impedire che battesimi, comunioni, cresime divenissero occasioni di autocelebrazione criminale. Fu proprio questa sua scelta che lo condannò a morte.

Il parroco che ha celebrato il funerale di Vittorio Casamonica, don Giancarlo Mattei, risponde nel più classico dei modi: «Non sapevo chi fosse». E ha aggiunto: «Il perdono c'è per tutti. La chiesa non discrimina, io l'assoluzione la do a tutti». Strano: la stessa chiesa che ha spalancato le porte al clan Casamonica le ha chiuse invece a Welby "colpevole" di aver scelto di lasciare una vita diventata per lui insopportabile. Questa volta il sacerdote ha deciso invece di celebrare il funerale. Bene. Ma avrebbe dovuto rifiutarsi di farlo quando si è trovato di fronte ad un teatro del genere. La scomunica di papa Francesco non è contro l'uomo, non si rivolge all'individuo. La scomunica non è all'assassino, all'estorsore, all'affiliato, al sindaco corrotto, al giudice compromesso, al boss, la scomunica è contro chi continua a sostenere l'organizzazione. La scomunica è all'assassinio, all'estorsione, alla tangente, alla corruzione quindi alla prassi mafiosa.

Ieri quel funerale è apparso

come pura prassi mafiosa. L'assoluzione che doveva andare all'uomo è stata estesa, di fatto, al suo sistema di potere criminale.

Roma è una città impreparata. La trasformazione è accaduta raccontandosi la menzogna di essere territorio immune, semplicemente "invaso" da rubagalline e bande. La stessa favola che vede piangere miseria le donne dei Casamonica nella perfetta tradizione mafiosa, nella quale i grandi capi risultavano essere dipendenti di fruttivendoli, si dichiaravano semplici contadini con una giovinezza di rubamacchine. Roma ha sempre creduto di essere estranea alle dinamiche mafiose. Del resto il suo gruppo più forte si chiamava appunto "Banda della Magliana", banda è qualcosa di molto diverso da una cosca mafiosa. Ma l'inchiesta su Mafia capitale ha obbligato la città a un brusco risveglio. I funerali di giovedì sono una allarmante conferma di cosa rischia di diventare la prima città d'Italia. Anzi di cosa è già: terra di mafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

